

Spettacoli. Ch-ch-changes

“David Bowie is”, la grande mostra sul più camaleontico degli artisti, arriva finalmente anche in Italia. Qui un'anteprima. Senza più lui

GIUSEPPE VIDETTI



LA MOSTRA
“DAVID BOWIE IS”. LA MOSTRA EVENTO CAMPIONE DI INCASSI AL VICTORIA & ALBERT MUSEUM DI LONDRA. SARÀ AL MAMBO DI BOLOGNA DAL 14 LUGLIO FINO AL 13 NOVEMBRE 2016. PREZZO D'INGRESSO 15 EURO (MA CI SONO VARIE TIPOLOGIE. VEDI WWW.DAVIDBOWIEIS.IT). È DIVISA IN TRE SEZIONI: LA PRIMA RIGUARDA GLI INIZI, LA SECONDA LE SUE FONTI MENTRE LA TERZA È UN VIAGGIO NEL “MONDO BOWIE” TRA VIDEO E MATERIALI ORIGINALI. IL CATALOGO (320 PAGINE, 40 EURO) DA CUI SONO TRATTE QUESTE IMMAGINI È PUBBLICATO DA RIZZOLI

«C

I HA DATO LIBERO accesso ai suoi archivi, non avevamo idea di quanto materiale avesse in magazzino. La verità è che dal 1963 a oggi non si è mai disfatto di nulla. Qui però non ha mai messo piede. Tutto questo per lui è ieri. Ha la testa da un'altra parte», disse Geoffrey Marsh, uno dei curatori di *David Bowie Is*, all'inaugurazione della mostra al Victoria & Albert di Londra, la stessa che vedremo al MAMbo di Bologna dal 14 luglio al 13 novembre. Era il 2013, Bowie aveva altro da fare, stava preparando la sua definitiva uscita di scena. Per il mondo era un genio in ritiro, per amici e familiari un uomo malato, determinato a programmare nei minimi dettagli gli ultimi mesi — le incisioni, il testamento artistico, la fine assistita quando il fisico minato non sarebbe stato più in grado di sopportare le terapie palliative. Una dipartita silenziosa, eppure in qualche modo clamorosa; più scioccante perché priva di lacrime — il giorno prima sorridente, impeccabile nel suo completo di Thom Browne davanti alla palazzina newyorchese in mattoni rossi, il giorno dopo un corpo esanime pronto per la cremazione col rito buddista. Esempio di stile anche nel distacco. Drammatico? Solo per noi, i fan. In realtà tutt'altro che solenne, naturale piuttosto — il più potente super-ero del rock pronto a rimettersi in sintonia con l'universo senza la mediazione di angeli e/o demoni. Dunque, perfettamente *space oddity*. Troppo concentrato sul volo finale, Bowie ha lasciato agli altri la cura dei cimeli, diventati oggetti rituali più potenti di *dorje* tibetani. Non importa se a indossare i costumi di Ziggy Stardust o Diamond Dogs o Thin White Duke o Blue Clown o Glass Spider sono manichini. Colori, tagli, combinazioni, audacia, provocazione, kitsch, ricercatezza — gli oggetti in mostra hanno un suono, un potere, sovversivo e sofisticato, che ha canalizzato l'avanguardia nel mainstream; William Blake, Bertolt Brecht, Nietzsche, Artaud, Dalí, Judy Garland e la Dietrich dentro Philip Glass, Andy Warhol, Kansai Yamamoto, Kate Moss, Tilda Swinton, Alexander McQueen, Hedi Slimane e Marshall McLuhan. La storia di chi la moda non l'ha mai seguita, l'ha fatta.



L'uomo delle stelle

Life on Mars (1972)

E CLETTICO, INDEFINIBILE, inimitabile fin dall'inizio. Per costruirsi una, Bowie usava spregiudicatamente le storie degli altri. Col risultato che la sua era sempre la più bella. Elevò povertà e sciattezza del flower power col mito prepotente del superuomo, l'eleganza dandy di Oscar Wilde con l'indefinibile look dell'extraterrestre, lui che alieno si sentiva davvero e della diversità stava facendo arte. Freddie Burretti fu lo stilista che lo aiutò a trasformare il fai da te della fine degli anni Sessanta (scampoli di look mod, Haight-Ashbury e stravaganze hollywoodiane assemblati da David insieme alla futura prima moglie Angie) nel guardaroba

più ricco, trasgressivo, creativo e influente di una rock star. Burretti (al secolo Frederick Burrett, morto a Parigi nel 2001) aveva diciannove anni quando nel 1971 conobbe Bowie a “El Sombrero”, una discoteca gay e supertrendy di Londra. David era intrigato dalla bellezza del ragazzo. «Ne farò il nuovo Mick Jagger», diceva, ma il sogno di Burretti era lavorare per Valentino. La trasformazione del look da Hunky Dory a Ziggy Stardust fu merito del giovane sarto (e delle micidiali, folgoranti intuizioni di Bowie): il completo ghiaccio concepito per *Life on Mars* (1972) anticipa di molto i tagli di John Galiano e Alexander McQueen, ma il meglio doveva ancora venire.

